

ANNO 155°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Luglio-Settembre 2020*

*Vol. 625 - Fasc. 2295*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*

*Abbonamento 2019: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 25986506 intestato a: Leonardo libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850*  
*intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

## S O M M A R I O

Giovanni Spadolini, <i>Il venti settembre nella storia d'Italia</i> , a cura di Cosimo Ceccuti .....	5
Giorgio Giovannetti, <i>Addio al ragazzo che sognava a colori</i> .....	11
Nicola Lattanzi, <i>Sviluppo economico e Sicurezza Nazionale</i> .....	22
Il quadro di riferimento, p. 24; Decoupling Economy, EU e Made in Italy: gli effetti, p. 26; Decoupling Economy Dynamics, p. 28; La declinazione Geo di politica, economia e strategia aziendale, p. 30; Competitività infrastrutturale e innovazione: l'intelligence economica, p. 31; Quando e come lo Stato diventa strategico, p. 35.	
Benigno Pendás, <i>Pandemia e democrazia</i> .....	39
Francesco Gurrieri, <i>La cupola di Santa Maria del Fiore a sei secoli dall'inizio della costruzione</i> .....	46
Angelo Dondi – Jordi Nieva-Fenoll, <i>Post-Università</i> .....	55
1. Verso la caduta, p. 55; 2. Dai concorsi all'abilitazione, p. 57; 3. Burocratizzazione delle pubblicazioni scientifiche, p. 59; 4. Conseguenze sull'insegnamento universitario, p. 61; 5. Progressiva perdita di un approccio davvero scientifico, p. 63; 6. Dopo la caduta, p. 65; 7. Cultura universitaria e società: un caso di incomunicabilità, p. 66; 8. Il costo delle idee: i progetti di ricerca, p. 67; 9. Precarietà e risposta del potere politico, p. 69; 10. Il silenzio, p. 70.	
Paolo Bagnoli, <i>La lunga storia di Bruno e Renato Pierleoni</i> .....	72
Antonio Del Pennino, <i>Alberto Arbasino: un grande intellettuale in Parlamento</i> .....	93
Francesco Leoncini, <i>La Société Européenne de Culture (SEC) e la Fondazione Giorgio Cini</i> .....	99
Aldo G. Ricci, <i>Luigi Cadorna: virtù e fortuna del Comandante</i> .....	113
Ermanno Paccagnini, <i>Tra "storie di famiglia" e "saghe"</i> .....	119
Bernardo Francesco Gianni, <i>I mille anni di San Miniato al Monte</i> .....	137
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	140
<i>Daniel Santucci: noi esploratori dell'abbandono</i> , a cura di Caterina Ceccuti .	155
Giuseppe Pennisi, <i>L'Accademia Musicale Chigiana tra innovazione e tradizione</i> .....	162
Introduzione, p. 162; La nascita dell'Accademia ed il Festival internazionale di musica con- temporanea, p. 164; Le Settimane Musicali Senesi, p. 166; L'Accademia e le Settimane dagli anni Cinquanta alla fine del Ventesimo secolo, p. 169; All'alba del Terzo Millennio, p. 172; Chigiana International Festival & Summer Academy, p. 175; Conclusioni, p. 181.	
Daniele Ramadan, <i>I robot: tra tecnologia e filosofia</i> .....	183
Le ultime frontiere della tecnologia, p. 183; Mente e corpo, p. 183; Paradosso della tecnolo- gia?, p. 187.	
Aldo A. Mola, <i>Il V governo Giolitti (1920-1921)</i> .....	191
Le scienze per "governare bene", p. 191; Giolitti "economista": il coraggio del pragmatismo, p. 193; L'Italia nel vortice della Grande Guerra..., p. 196; Nitti, un economista al governo, p. 197; ... in un Paese nel caos, p. 198; La fantasia al potere..., p. 199; ... e il ritorno all'Or- dine con il V governo Giolitti?, p. 200; Buon senso e senso dello Stato: il crepuscolo dell'I- talia liberale, p. 201; Uno Statista nell'ombra, p. 204.	
Francesco Ceravolo, <i>L'Italia in Ghana (1957-1963): il disegno dell'Eni</i> .....	206

Calogero Laneri, <i>Potere e dissenso. Il movimento del Settantasette nelle memorie dei comunisti bolognesi</i> .....	219
Il partito e i movimenti. Il precedente del Sessantotto, p. 219; Il Pci e il Movimento prima dei fatti di marzo, p. 221; Le drammatiche giornate di marzo, p. 224; «Bologna, oh cara!»: il convegno internazionale contro la repressione, p. 227; «Quella frattura non si è mai più sanata». Alcune considerazioni conclusive, p. 229.	
Antonio Motta, <i>Il filo della memoria: Emilio Greco e Leonardo Sciascia</i> .....	232
Renzo Ricchi, <i>La mente e la colpa - I</i> .....	239
Maurizio Naldini, <i>Una feluca sul Nilo</i> .....	267
Angelo Costa, <i>Carlo Azeglio Ciampi - 100 anni</i> .....	276
Luigi Berlinguer, « <i>Non è una questione di banche</i> » .....	288
Giuseppe Baldassarre, <i>Dino Campana nel giudizio di Carlo Betocchi</i> .....	292
Antonella Landi, <i>L'enorme ingiustizia</i> .....	296
Lucia Claudia Fiorella, <i>Sulla letteratura antartica inglese</i> .....	301
Caterina Bolondi, <i>Il percorso giornalistico di Giovanni Pascoli nel «Corriere della Sera»</i> .....	306
Claudio Giulio Anta, <i>Santorre di Santarosa: patriota, letterato ed eroe romantico</i> .....	322
RASSEGNE .....	337
Pasquale Guaragnella, <i>Tutte le opere di Ercole Patti</i> , p. 337; Chiara Manganeli, <i>Insicurezza alimentare nel mondo globalizzato</i> , p. 344; Alessandro Ricchi, <i>Il teatro a Firenze - Tre uomini per una storia</i> , p. 346; Anita Norcini Tosi, <i>Trasfigurando il David</i> , p. 350.	
RECENSIONI .....	353
Francesco Silva, Augusto Ninni, <i>Un miracolo non basta</i> , di Fulvio Coltorti, p. 353; F. Musella (a cura di), <i>Il governo in Italia. Profili costituzionali e dinamiche politiche</i> , di Claudio Tucciarelli, p. 358; <i>Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa</i> , Atti del Convegno Internazionale di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Galateo, a cura di Sondra Dall'Oco e Luca Ruggio, di Martina Colazzo, p. 363; Sandra Bonsanti, <i>Stanotte dormirai nel letto del re</i> , di Francesco Gurrieri, p. 367; <i>Interviste a Eugenio Montale (1931-1981)</i> , a cura di Francesca Castellano, di Giulia Tellini, p. 370; Jole Zanetti, <i>Difetti di famiglia</i> , di Enza Biagini, p. 374; Salvatore Zecchini, <i>La politica industriale nell'Italia dell'euro</i> , di Giuseppe Pennisi, p. 378; Luigi Ciotti, <i>L'amore non basta</i> , di Andrea Mucci, p. 379; Giorgia Medici, <i>Raccontare è testimoniare. Oriana Fallaci e la scrittura del dissenso</i> , di Serena Bedini, p. 381; Alessandro Bini, <i>I fracassati</i> , di Caterina Ceccuti, p. 383; Gabriella Izzi Benedetti, <i>Oltre il Neorealismo. Arte e vita di Roberto Rossellini in un dialogo con il figlio Renzo</i> , di Mauro Di Ruvo, p. 384; Rossella Pace, <i>Partigiane liberali. Organizzazione, cultura, guerra e azione civile</i> , di Massimo Longo Adorno, p. 385; Alejo Carpentier, <i>L'arpa e l'ombra</i> , di Angelo Costa, p. 387; Maurizio Ferrera, <i>La società del Quinto Stato?</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 389; Paola Bombardi e Stefania Pavan, <i>La Loggia Femminile Anita Garibaldi all'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia</i> , di Antonella Leonardi p. 392.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	395

*A centocinquanta anni da Porta Pia*

## **IL VENTI SETTEMBRE NELLA STORIA D'ITALIA**

*a cura di Cosimo Ceccuti*

Cinquanta anni fa, «Nuova Antologia» ricordò il 20 settembre del 1870 con un volume speciale, curato dal direttore Giovanni Spadolini. S'intitolava *Il venti settembre nella storia d'Italia* e raccoglieva i contributi di studiosi insigni, alternati a giovani storici, accomunati dall'intento tutt'altro che celebrativo di compiere un esame di coscienza dell'Italia a distanza di cento anni: partendo dai documenti del tempo per arrivare agli interrogativi e alle domande di un secolo dopo.

«Non è e non vuol essere un volume celebrativo – scriveva Spadolini nella premessa –. Vuole delineare un esame di coscienza dell'Italia cento anni dopo, partendo dai documenti del tempo per arrivare fino agli interrogativi e alle domande d'oggi, nello stile di un dialogo, di un confronto di opinioni. Quasi a riaffermare la fede in un *Tevere più largo*, in una più serena e distaccata convivenza fra le due Rome, dopo il travaglio e il tormento di un secolo».

Con Giovanni Spadolini, che ripercorreva i dibattiti apparsi all'epoca nella rivista, c'erano Arturo Carlo Jemolo, Franco Valsecchi, Adam Wandruszka, Vittorio Frosini, Sergio Camerani, Carlo Vallauri, Luigi Lotti, Francesco Margiotta Broglio. A conclusione le *Riflessioni di un laico*, di Giacomo Devoto.

Il volume è integralmente disponibile in versione PDF con accesso gratuito dal sito della Fondazione Spadolini Nuova Antologia: [www.nuovaantologia.it](http://www.nuovaantologia.it). Un omaggio che la nostra rivista ha voluto fare per la storica ricorrenza a tutti gli interessati.

Per i nostri lettori riproponiamo oggi i due articoli di Giovanni Spadolini, direttore nel settembre 1970 del «Corriere della Sera» oltre che di «Nuova Antologia», pubblicati rispettivamente nel «Corriere di Informazione» del 19 settembre e nel «Corriere della Sera» di cinquanta anni fa.

Spadolini sottolineava innanzitutto l'importanza dell'intervento del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nell'aula di Montecitorio per richiamare la coscienza delle radici morali della nazione.

Quello di Porta Pia – sottolineava Spadolini – è un grande giorno per l'Italia non meno che per la Chiesa. Per l'Italia che corona infine il sogno unitario; per la Chiesa che si libera degli impacci e delle catene del principato civile.

Si era dovuto attendere Papa Giovanni XXIII per la benedizione del Risorgimento, appena nove anni prima, per il centenario dell'unità d'Italia (1961). Ma quante remore ancora esistenti sull'altra riva del Tevere! Erano quelli i mesi in cui si cercava di dipanare il nodo del divorzio.

Un esame della coscienza si impone ancora oggi.

Mancò, anche per il 20 settembre 1970, la concelebrazione di laici e cattolici, già invocata nel 1967 da Pietro Nenni per il centenario della battaglia di Mentana. Cinquant'anni dopo potremo farlo con maggiore serenità?

C.C.

\* \* \*

## **UNÌ L'ITALIA, LIBERÒ LA CHIESA**

Domani, nell'aula di Montecitorio, il presidente Saragat ricorderà il centenario della breccia di Porta Pia, atto costitutivo della nazione italiana non tanto nella sua pienezza territoriale quanto nel suo significato ideale. Sono state vinte le pigrizie di deputati e senatori; è stato inferto un consapevole sacrificio al mito del «week-end» così estesosi anche alla classe politica. Un primitivo progetto di celebrare il 20 settembre sabato 19 è stato subito, e opportunamente, abbandonato; la degna commemorazione del capo dello Stato coinciderà press'a poco con l'ora in cui cent'anni fa esatti il corpo d'esercito del generale Raffaele Cadorna, integrato dalle formazioni guidate dagli ex-garibaldini Bixio e Cosenz, aprì col fuoco delle artiglierie la breccia nelle porte della capitale, dopo che ogni tentativo d'intesa con Pio IX si era rivelato inutile, dopo il fallimento delle missioni di pace promosse dal governo di Firenze.

Sarà un momento storico per quella parte dell'opinione pubblica – più grande di quanto si creda – che conserva il culto delle origini dello Stato italiano, che non ha smarrito, nel distratto fervore del consumismo, la coscienza delle radici morali della nazione, dei titoli per i quali l'Italia si è costituita a unità. E nessuno fra i politici dell'attuale classe dirigente ha

maggiori titoli per sottolineare questo significato e valore del centenario del presidente della Repubblica, il socialista e democratico Giuseppe Saragat.

Piemontese, Saragat conserva nel sangue la religione del Risorgimento: e non del Risorgimento come fatto di potenza o di espansione territoriale sabauda ma come fatto di coscienza, come avvio dell'Italia ad una nuova stagione di indipendenza e di dignità nazionale nel segno della libertà. Fedele al culto crociano della libertà, devoto allo spirito che animò le istituzioni liberali in Italia da Cavour a Giolitti, consapevole che senza le garanzie democratiche tutte le conquiste sociali sono illusorie o impossibili, Saragat non mancherà di sottolineare, nel messaggio per il 20 settembre, la necessità che la tradizione risorgimentale, troppo spesso obliterata o umiliata, riviva nella coscienza dei gruppi dirigenti non meno che della pubblica opinione, contro i facili smarrimenti, contro le troppe incalzanti confusioni.

Porta Pia è un grande giorno per l'Italia non meno che per la Chiesa. Per l'Italia, che corona il sogno dello Stato nazionale e indipendente, secondo la logica della libertà: un sogno che era stato contraddetto o contrastato o ritardato dall'esistenza del potere temporale dei Pontefici. Ma anche per la Chiesa, che grazie ai bersaglieri di Cadorna si scioglie dagli impacci e dalle catene del Principato civile, getta le basi di un rinnovato universalismo e di un rinnovato spiritualismo, crea le premesse di quella nuova primavera di energie religiose e di fermenti spirituali destinata a culminare nella feconda e sommovitrice esperienza del Concilio giovanneo e paolino.

Le timidezze e le perplessità di parte cattolica sono assolutamente ingiustificate; le preghiere indette nelle chiese della penisola troppo timide e impacciate. Se la gerarchia ecclesiastica avesse veramente interpretato lo spirito della «benedizione» del Risorgimento che Papa Giovanni volle elargire nove anni fa, nel centenario della nascita del Regno d'Italia, avrebbe dovuto assumere essa l'iniziativa di una grande «concelebrazione» col mondo laico, qual era stata chiesta da autorevoli e qualificate sponde. Ciò non è avvenuto per tenacia di rancori, per miopia di visioni, per angustia di valutazioni particolaristiche. Ma lo spirito del paese supplirà alle deficienze di taluni settori del mondo cattolico, riparerà alle negligenze o alle paure ufficiali. Laici e cattolici si ritroveranno nell'esaltazione di un giorno che liquidò un potere corrotto e degradato, il potere temporale, e aprì all'Italia le vie dell'unità, alla Chiesa quelle della libertà.

*Giovanni Spadolini*

*«Corriere d'Informazione», 19/20 settembre 1970*

## IL 20 SETTEMBRE. UN ESAME DI COSCIENZA

Rispetto alle previsioni possibili qualche mese fa, l'Italia celebra il centenario del 20 settembre in un clima di minore tensione fra le due sponde del Tevere, in un clima che adombra di nuovo convergenze di valutazione o di giudizio, pur parzialmente inconfessate. Il nodo del divorzio non suscita più le asprezze dell'inverno o della primavera, non sembra più capace da solo di interrompere la vita di un governo o di far naufragare la già precaria collaborazione fra partiti laici e cattolici, come avvenne nel marzo, nel momento del maggiore impegno di Moro in vista di risuscitare il quadripartito: se nuovi scogli non sorgono, se nuovi ostacoli non si presentano all'orizzonte, il progetto Fortuna-Baslini dovrebbe seguire il suo naturale *iter* parlamentare anche nell'alta assemblea, su un terreno di discussione realistica e non di crociata, evocante storici steccati.

Un principio di adesione della Santa Sede alle celebrazioni del centenario si è avuto, sancito dal messaggio, così complesso e sfumato, di Paolo VI al presidente Saragat: non senza esitazioni e incertezze anche tormentose, magari dopo polemiche intempestive o inopportune. La commissione episcopale ha deciso di indire preghiere in tutte le chiese della penisola per la ricorrenza di Roma capitale: preghiere che sono sembrate «vaghe» a molti cattolici, preghiere che hanno unito voti ed auspici legittimi per il Vaticano e per l'Italia ad un'invocazione ai poveri, in cui si riflettono i turbamenti e le ansie della Chiesa post-conciliare (magari con una vena di indiretta polemica verso lo Stato borghese e censitario del Risorgimento: il motivo di sempre dell'opposizione cattolica).

È mancata, riti religiosi a parte, la concelebrazione fra cattolici e laici che invano era stata chiesta per il centenario di Mentana da un vecchio socialista anticlericale come Pietro Nenni, approdato dopo un lungo tormentoso periplo alle rive del Tevere più largo: ma il principio della «provvidenzialità» della caduta del potere temporale, un principio di origine laica che l'*Osservatore romano* aveva revocato in dubbio o in discussione in una non dimenticata polemica dell'agosto scorso, è tornato a farsi valere per vie dirette o indirette, è riaffiorato, perfino nelle colonne caute e ammiccanti dell'organo ufficioso della Santa Sede.

Convegni di studio si sono svolti, su temi relativi a Porta Pia, con la presenza di eminenti studiosi della compagnia di Gesù, eredi di quella *Civiltà cattolica* che considerò il 20 settembre come opera del demonio: il filo della storia è riuscito talvolta a superare i dissidi della coscienza. Un padre scolopio, noto per il suo appassionato impegno riformatore, ha potuto parlare dei bersaglieri di Cadorna come dei bersaglieri della Provviden-



za; e la tesi, avanzata tanti anni fa dalle sponde della storiografia laica, circa la necessità di «santificare» il 20 settembre è rimbalzata nei gruppi più animosi del giovane clero fino a proporsi come rito di espiazione, magari in quei nuclei di sinistra che uniscono la tenace lotta ad ogni temporalismo ad una visione messianica ed avveniristica di un nuovo ruolo della Chiesa nel mondo del lavoro.

Si è aperto insomma, al di là delle celebrazioni ufficiali o dei ritorni oleografici, un esame di coscienza. Era quello di cui l'Italia aveva bisogno. I momenti più alti o più drammatici di tale esame di coscienza – quell'esame per cui una nazione conserva il diritto di restare tale – si prolungheranno nelle parole con cui un socialista credente nella religione del Risorgimento e della libertà, Giuseppe Saragat, ricorderà oggi il significato della storica breccia davanti alle due Camere riunite, davanti ai rappresentanti di tutte le forze politiche presenti od assenti cent'anni fa, nel Parlamento di Palazzo Vecchio che autorizzò la marcia di Cadorna e suggellò la legge delle Guarentigie. Sì: davanti ai rappresentanti delle forze di democrazia laica, liberali e repubblicani e socialisti già presenti in una forma o nell'altra (e per gli ultimi come gruppi sporadici e frammentari) nell'Italia del 1870 non meno che davanti a quel partito cattolico ritiratosi nelle catacombe della opposizione extraparlamentare, l'opposizione del «non expedit» e del rifiuto integrale dello Stato liberale laico, proprio all'indomani del 20 settembre.

Esame di coscienza che interessa la nazione italiana non meno dell'intero mondo cattolico. Perché Porta Pia coincide sì con la nascita dell'Italia moderna, consacra sì lo Stato nazionale italiano e indipendente, ma apre anche una nuova fase, una fase «provvidenziale», nella storia del Pontificato. L'episodio militare in sé e per sé irrilevante, in cui si specchiarono tutte le incertezze e le timidezze della Destra storica, corona il sogno delle generazioni risorgimentali per l'unità con Roma capitale, sempre contraddetta o ritardata dall'esistenza del potere temporale, ma inaugura anche un nuovo processo di affrancamento della Chiesa dagli affanni e dalle compromissioni di un temporalismo degradante.

«Il giorno più grande del secolo decimonono»: disse un grande storico che non era romano e neppure italiano. E mai definizione fu più giusta. Grande per l'Italia non meno che per la Chiesa. Grande per l'Italia, che in Roma puntò a risolvere le proprie contraddizioni municipali e federali, fissandovi quella capitale predestinata da uomini che non vollero mai visitarla, come Cavour e Manzoni. Ma grande anche per la Chiesa che, sotto la pressione delle forze di Cadorna e di Nino Bixio, era obbligata ad abbandonare i superstiti fantasmi di un potere civile contraddetto dalla logica della storia non meno che dalla coscienza dei credenti.

E mai classe dirigente offrì prova più alta di moderazione nei mezzi congiunta a fermezza negli obiettivi. Cavour aveva tentato, tutti lo ricordano, di arrivare a Roma col consenso del Papa, il contraddittorio ma generoso Pio IX legato alle speranze svanite del neoguelfismo. Per quasi dieci anni i successori di Cavour si sforzarono, con poca fortuna e con mezzi diseguali, che non rinunciarono alla ambiguità, di raggiungere lo scopo. Lo stesso dramma, che caratterizzò il dibattito al Parlamento di Firenze nell'agosto 1870, non fu sull'andare o non andare a Roma, ma sul come andarci. Uomini come Visconti-Venosta preferivano la via delle trattative a quella delle armi. Si voleva evitare lo spargimento di sangue, che purtroppo non mancò. L'intransigenza vaticana, armata del «Sillabo» e del dogma dell'infallibilità, obbligò lo Stato italiano ad aprire quella breccia. Ma la suprema abilità degli eredi di Porta Pia fu di richiuderla con gradualità e con misura, senza nulla cedere nelle prerogative irrinunciabili dello Stato, fino alla conciliazione silenziosa che rappresentò il capolavoro di Giolitti.

Fu il sessantennio della legge delle Guarentigie: un autentico monumento di equilibrio e di sapienza diplomatica che consentì di superare la prova tremenda della prima guerra mondiale, facendo convivere nella stessa città, senza urti, due poteri che ufficialmente si ignoravano e sconfessavano a vicenda. Lo stesso sessantennio in cui maturò il nuovo universalismo della Santa Sede, il ricupero pastorale del magistero romano destinato a concludersi nel secondo dopoguerra, nella grandiosa e rivoluzionaria esperienza del Concilio.

No: non è più tempo di concordati. Se c'è un punto d'incontro nelle celebrazioni del 20 settembre, un punto di incontro cui certo Saragat si richiamerà nel messaggio di oggi, esso è uno e uno soltanto: la conciliazione delle coscienze, molto più importante di ogni conciliazione giuridica o protocollare. E supremo scudo della stessa libertà religiosa.

Non è senza significato che la scomunica del Risorgimento sia stata ritirata negli anni del Pontificato giovanneo, gli anni di maggiore apertura della Chiesa alla società civile. E chi se non un cardinale che si chiamava Giovanni Battista Montini, quasi alla vigilia del suo avvento al Pontificato, parlò di Roma italiana come «di una realtà storica concreta e grande»? «Nessuna altra città fuori di Roma», sono parole del cardinal Montini, «poteva dare alla nazione italiana la pienezza della sua dignità statale. Così fu e così è». E sono parole veramente capaci, se consacrate dall'esperienza di ogni giorno, di allargare le rive del Tevere: secondo il sogno comune ad un secolo intero, il secolo che cominciò il 20 settembre e finisce oggi.

*Giovanni Spadolini*

«Corriere della Sera», 20 settembre 1970

*In ricordo di Sergio Zavoli*

## **ADDIO AL RAGAZZO CHE SOGNAVA A COLORI**

*Il 4 agosto è morto Sergio Zavoli.*

*«Il giornalismo italiano – ha scritto il presidente della Repubblica – ha perso uno dei suoi maestri», e ha aggiunto: «Bisogna ripensare la sua eredità per ricordare l'originalità e la qualità dei suoi lavori per trarne spunti e ispirazione dal suo stile, dalla sua etica professionale, dalla sua grande forza narrativa, capace di andare in profondità e di cogliere l'umanità che sta dietro gli eventi e i protagonisti».*

*C'è poco da aggiungere alle parole del capo dello Stato. In molti lo hanno ricordato in modo affettuoso e autorevole. Stefano Folli riflettendo su la Notte della Repubblica, probabilmente il contributo più importante di Zavoli alla televisione, ha scritto che «è stato il più grande omaggio alla democrazia».*

*Il giorno dell'ultimo saluto a Zavoli, mentre nella chiesa di San Salvatore in Lauro a Roma un anziano signore con incedere lento ed elegante spargeva petali di rose bianche attorno alla bara – in una scena che sembrava tratta da un film di Fellini –, mi è tornato alla mente un impegno preso nel maggio del 2017. Alla fine del 2015 avevo deciso di dedicare a Zavoli un ritratto da pubblicare su questa Rivista nella serie Italiani. Decisi di incontrarlo. Ci vedemmo più volte con tempi che di volta in volta si dilatavano: dapprima nel salone Garibaldi al Senato, poi quasi ogni mercoledì a palazzo Madama o a palazzo della Minerva, dove presiedeva la Commissione per la biblioteca e l'Archivio storico. Mi parlava di libri, di film, delle sue lunghe notti insonni in cui si confrontava con presenze del passato, discorrevamo dell'attualità, della politica e dell'importanza di non lasciare alla fiction il racconto della storia. Attorno alle 13.00 ci spostavamo al ristorante del Senato o in qualche locale attorno al Pantheon. Si*